

Sta ormai per avere inizio il terzo anno dall'entrata in uso del Lezionario riformato e, per la prima volta, ci accosteremo all'anno A del festivo ed al I del feriale.

Ormai si vanno moltiplicando i commenti e, forse, il commento che ancora è disponibile qui a lato non è più così necessario.

Potrebbe invece non essere inutile cercare di delineare uno schema generale che ponga in evidenza i nessi fra le letture per facilitare una meditazione personale, magari anche servendosi di commenti non pensati per il lezionario ma incentrati sui singoli libri della Scrittura.

Spero di poter fornire indicazioni utili.

Nelle presentazioni apparse in occasione della pubblicazione del Lezionario, e nella stessa prefazione, si è posta in grande rilievo la sua dimensione mistagogica.

È forse il caso di declinarla. C'è infatti una modalità "festiva" ed una "feriale".

Le domeniche hanno tutte un "argomento" specifico (forse si potrebbe meglio dire: un mistero) attorno a cui ruotano e si intersecano la lettura, l'epistola e il vangelo, ma anche il salmo e il canto al vangelo. Per le domeniche d'Avvento, di Quaresima e dopo la Dedicazione, ed alcune altre specifiche, la cosa è esplicita: hanno un "titolo". Per quelle che ne sono prive, il motivo della domenica è rintracciabile tenendo conto del Tempo in cui esse sono collocate e cominciando poi a leggere quella che può essere considerata la lettura chiave.

La domenica dopo l'Ottava di Natale fa parte di quest'unica grande festa che celebra Dio tra noi. Lo scopriamo cominciando dal vangelo.

Nel tempo dopo l'Epifania il tema è sempre manifestativo della divinità di Gesù, della sua signoria sul creato. Lo si scopre cominciando a leggere dal vangelo.

Le domeniche del tempo di Pasqua, analogamente al Tempo di Natale, formano un'unica grande festa di cui, ogni volta, viene messo in luce un aspetto particolare. Anche in questo caso il vangelo ci introduce alle altre letture.

Dell'ultima sezione *del Tempo dopo Pentecoste* ho già detto. Per le altre due è opportuno cominciare col ricordare che sino al Martirio si ripercorre la storia di Israele, che ha preparato la venuta del Messia; dal Martirio alla Dedicazione l'attenzione è incentrata sulla vita della Chiesa. In questa sezione è ancora una volta il vangelo ad introdurci alla comprensione del tema domenicale.

Per le prime quindici domeniche la chiave di lettura è in qualche modo duplice. Infatti la prima lettura ci presenta di volta in volta una figura o un fatto di grande rilievo nell'Antica Alleanza. E ciò, se si vuole, da il titolo della domenica nel contesto del Tempo liturgico. Ma, ogni anno, della stessa figura veterotestamentaria viene proposto un aspetto particolare, riguardo alla fede o alla morale, su cui vertono anche l'epistola ed il vangelo. E questo aspetto è forse più agevole ritrovarlo a partire dal vangelo. Per queste quindici domeniche si viene così ad avere un tema variabile di anno in anno.

Alcuni giorni feriali prevedono la proclamazione della lettura, dell'epistola e del vangelo. L'analogia con le feste non è solo formale. Le tre letture sono accomunate da un unico tema attorno a cui ruotano. Si tratta dei giorni che seguono il Natale, definiti dal santo di volta in volta ricordato. Sono anche i giorni tra Ascensione e Pentecoste in cui, partendo dalla constatazione della "non-visibilità" dello Sposo testimoniata dal Cantico, si pone progressivamente attenzione alla presenza dello Spirito.

Anche le letture *dei sabati dei Tempi dopo l'Epifania e dopo Pentecoste* convergono di volta in volta su di un tema specifico che viene proposto dalla lettura. Per questo sono stati anche definiti come di ispirazione sinagogale: perché l'ordinamento delle letture esula, di norma, dal riferimento al Tempo e si ispira agli usi delle comunità ebraiche; venendo così a sottolineare il tono festivo del settimo giorno sempre conservato in ambito ambrosiano.

Per tutti gli altri giorni di feria il tono mistagogico non si riferisce all'unico argomento, all'unico "mistero" proposto alla meditazione di quel giorno ma segue altri percorsi.

I libri veterotestamentari vengono proposti in una lettura che viene definita “progressiva” perché, pur non essendolo, tende ad essere continua. Anche i quattro vangeli vengono proclamati in lettura quasi continua eccettuate, naturalmente, quelle parti lette la domenica o caratterizzanti particolari momenti dell’anno liturgico. Pertanto l’approccio è anzitutto catechetico. I singoli libri chiedono di essere accostati nella loro interezza. Ma la loro collocazione nel corso dell’anno liturgico non è casuale. Vengono letti in modo da commentare i temi messi in luce dal Tempo in cui sono collocati. I Profeti, in Avvento, ci ripropongono il senso dell’attesa in cui è vissuto Israele. Il vangelo di Matteo, e la lettera agli Ebrei il sabato, sono i testi neotestamentari che più di altri sono vicini alla sensibilità e alle tematiche dell’Antica Alleanza; e ne mostrano il compimento in Gesù Cristo.

Similmente, nel Tempo di Natale, gli incipit delle lettere paoline annunciano la Buona Novella e i profeti ci parlano del Messia. I libri sapienziali nel Tempo dopo l’Epifania dicono dello sguardo di Dio sulla vita del creato. I libri storici nelle settimane dopo Pentecoste raccontano la storia dell’intervento di Dio in vista dell’Incarnazione. Le lettere apostoliche nelle settimane dopo il Martirio raccontano della vita della Chiesa.

L’elenco potrebbe continuare. Ma appare evidente come l’approccio mistagogico delle ferie stia proprio nella consonanza tra il libro letto ed il Tempo in cui viene proclamato (e, quindi, anche con le domeniche).

Ma è altresì evidente che non di rado è agevolmente rintracciabile anche un accordo puntuale fra lettura e vangelo. Ed è un’ulteriore occasione offerta alla meditazione.

È uscito proprio ora il Santorale. Solo un brevissimo appunto. Si tratta di celebrazioni per far memoria di un santo, di un fratello che più di altri si è reso trasparente a Cristo. Le letture sono tutte ordinate nell’ottica di porre in risalto quelle virtù cristiane maggiormente messe in luce dalla vita del santo; la sua somiglianza a Cristo.